rassegna internazionale

MacNamara e i generali

La polemica sull'attuale stato degli armamenti americani, che si è sviluppata in questi ultimi giorni tra un gruppo di generali e il senatore repubblicano Goldwater da una parte e il ministro della Difesa Mac Namara dall'altra, ha almeno due motivi di interesse. Il primo è nel fatto che questa polemica rivela, tutto sommato, un disorientamento abbastanza rilevante sulle questioni decisive dei rapporti tra gli Stati Uniti e il loro massimo antagonista, l'Unione sovietica; il secondo è nel fatto che la strategia di MacNamara — e cioè, in definitiva, la strategia kennedyana — è fortemente contestata da gruppi assai autorevoli di quadri delle forze armate e dello stesso personale politico dirigente.

I termini della polemica sono noti. L'aver rinunciato — sostengono i generali Le May e Power — a impostare un programma di costruzioni di aerei capaci di rimpiazzare quelli attualmente in esercizio per il trasporto di ordigni nucleari e a costruire bombe nucleari dell'ordine dei cento megatoni può abbassare notevolmente quello che i suddetti generali ritengono sia l'attuale margine di superiorità degli Stati Uniti nel campo degli armamenti rispetto alla Unione sovietica e mettere dunque a repentaglio la sicurezza del paese. Il giudizio è errato — ribatte MacNamara — perchè la superiorità degli Stati Uniti è tale da escludere il pericolo denunciato dai generali.

Senza voler entrare nel merito della questione se gli Stati Uniti siano o no militarmente più forti della Unione sovietica — questione che esula dall'ambito delle nostre conoscenze — è evidente che ciò che sta al fondo della polemica è se gli Stati Uniti debbano o no puntare su uno sviluppo in certo senso indiscriminato della loro potenza bellica. Il problema è certamente di carattere militare, ma la sua sostanza politica è innegabile. E' del tutto ovvio, infatti, che una tendenza allo sviluppo indiscriminato della potenza militare di un paese come gli Stati Uniti rivela un giudizio per lo meno scettico sulla possibilità di arrivare a forme stabili di coesistenza pacifica e quindi di disarmo. In questo senso vi è un legame evidente tra la denuncia formulata or è qualche tempo dal senatore Fulbright contro il pericolo che l'influenza di certi generali americani possa tradursi in una pressione per un ritorno degli Stati Uniti alla politica della guerra fredda e la campagna condotta in questi giorni dai generali Le May e Power.

L'altro elemento di interesse — l'opposizione alla strategia di MacNamara — è anch'esso abbastanza trasparente. Tale strategia punta, in sostanza, su uno sviluppo selezionato e controllato degli armamenti, che corrisponde ad una politica basata sulla efficacia del ricatto nucleare come strumento essenziale per il tentativo di congelare lo *status quo* mondiale. Altri elementi — gli interessi di certe industrie contrapposti a quelli di altre — giuocano ovviamente nella polemica. Ma lo aspetto più preoccupante è che essa si svolge su un terreno che esclude, da una parte come dall'altra, il richiamo alla necessità del disarmo. La disputa, in effetti, è sul modo migliore di sviluppare la corsa agli armamenti: più missili o più aerei, bombe nucleari più grandi o più piccole. Qui sta il sintomo inquietante della situazione negli Stati Uniti e che la polemica sugli armamenti fa venire alla luce del sole. Si faranno avanti, nei prossimi giorni, uomini e gruppi, altrettanto autorevoli di quelli che si affrontano attualmente, per spostare l'asse della discussione dal modo migliore per continuare la corsa al riarmo al modo migliore per impostare una politica di disarmo?

a. j.

Aperta ad Algeri la prima assise del FLN

Ben Bella al Congresso: costruiremo il socialismo

Omaggio alla lotta dei popoli coloniali e alla preziosa alleanza coi paesi socialisti
Una seconda riforma agraria - I rapporti fra FLN e Stato - L'Islam e il socialismo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 16.

Stamane alle ore 10 è cominciato al cinema-teatro «Empire» di Algeri il congresso del FLN, il primo che si svolge da quando l'Algeria ha conquistato con le armi la propria indipendenza. La sala del teatro è colma. I delegati sono infatti 2.200, 500 più del previsto: 1700 eletti dalla base (comprese le rappresentanze delle formazioni di meno di duecento militanti); gli altri membri dell'Assemblea congressuale di diritto, ministri, dirigenti, ambasciatori algerini all'estero e 300 circa rappresentanti delle forze armate. Nessun invito è stato rivolto a paesi o partiti amici o fratelli; anche «Che» Guevara che era presente ad Algeri è partito nella mattinata, contrariamente alle previsioni, senza intervenire al Congresso. Numerosi sono invece i giornalisti stranieri.

Dopo un breve saluto, il presidente Ben Bella — aprendo i lavori — ha consegnato al Congresso i poteri sinora detenuti dall'Ufficio Politico. La Presidenza dei lavori è stata assunta da Bakir Boumaza, eroe della Resistenza e ministro dell'Economia nazionale. Sono stati designati gli uffici e nominata la Commissione di verifica dei mandati. A questo punto un delegato ha chiesto che la verifica dei mandati fosse eseguita immediatamente a porte chiuse. La proposta è stata accettata; ma la stampa è stata richiamata in sala dopo meno di un'ora, per ascoltare la relazione del presidente Ben Bella, che è segretario generale del Partito.

«Fino ad oggi siamo vissuti soprattutto sullo slancio rivoluzionario delle masse», ha dichiarato in sostanza Ben Bella nella sua relazione. Ed ha aggiunto: «Oggi si tratta di un confronto delle nostre idee, della elaborazione razionale di un programma e di una ideologia, di misurare il cammino percorso dai patti di Evian, che subordinavano ogni passo avanti all'accordo col colonizzatore, di arricchire il programma del Consiglio rivoluzionario di Tripoli (estate 1962), di istaurare strutture democratiche. Siamo andati avanti con un giusto empirismo, non privo di principi, ma al contrario orientato verso il socialismo, rendendo ogni tappa meno dolorosa possibile. Col decreto del 23 ottobre 1962, che annullava ogni contratto sui beni vacanti, e con i decreti del marzo 1963 sull'autogestione, abbiamo impedito ciò che è avvenuto in tanti paesi e cioè il trapasso delle proprietà della borghesia straniera (francese) alla borghesia locale (algerina) e abbiamo assicurato al popolo il possesso dei beni che gli spettano. Alcuni pretendevano allora che se non si fossero conservati i proprietari francesi — Borgeaud, Germin, eccetera — almeno come associati, non si sarebbe salvata l'agricoltura. E invece, la produzione è aumentata. La prima annata di autogestione è stata una annata di prosperità. Pochi paesi hanno ottenuto in così poco tempo risultati simili.

«Siamo un paese socialista, che consacra un undicesimo del bilancio alla sanità pubblica alla trasformazione degli uomini e all'infanzia del nostro paese. Per di più, il socialismo dell'Algeria si esprime anche nella solidarietà con i popoli oppressi».

A questo punto, Ben Bella ha citato anche la questione di Israele, mostrando come l'Algeria, che non conosce razzismo, ha contribuito a porla nei suoi veri termini: politici, di lotta contro l'imperialismo. Come i fascisti francesi volevano realizzare in Algeria una specie di Sud Africa, con una minoranza di europei che sfrutta tutto un popolo, così gli imperialisti hanno voluto creare, con lo stato di Israele una base antiaraba e di penetrazione imperialista. La lotta contro Israele, per la liberazione della Palestina, è quindi una lotta contro il colonialismo e il razzismo, e con questa impostazione ha il pieno appoggio dell'Algeria». «Per le stesse ragioni anticolonialiste e antirazziste, noi sosteniamo l'estensione del fronte afro-asiatico ai paesi della America Latina», ha detto Ben Bella; che ha salutato poi l'accordo di Mosca come un primo passo per la istaurazione di quella coesistenza pacifica che non è affatto incompatibile con la lotta liberatrice dei popoli contro il colonialismo.

«Occorre un nuovo programma — ha poi detto Ben Bella — perché da Tripoli in poi vi sono stati fatti nuovi, come l'autogestione e come la presa di possesso, nelle nostre mani, dello Stato. Un programma, non un trattato di filosofia; ma un programma che tracci una linea generale per una economia politica nuova, per uno stato nuovo, per un partito nuovo. Occorre abolire lo sfruttamento dell'uomo. E la nostra parola d'ordine centrale è "Niente rivoluzione per procura. Tutto dal popolo per il popolo"».

Ben Bella ha poi spiegato — in polemica con una certa mentalità feudale e col culto della personalità — che non vi sono «nomi storici» se non quelli dei caduti per la liberazione. Ma tra i vivi «non vi è che un eroe: il popolo. Il più grande degli eroi, del resto, non può nulla senza il popolo. Che non si tratti di parole, l'abbiamo provato con l'autogestione iniziata per impulso di popolo; sicché con i decreti del marzo 1963, il potere si è identificato con la rivoluzione, che ha scelto il socialismo».

Ben Bella è passato poi a parlare dell'esigenza di un partito, strumento di costruzione del socialismo. Questo partito deve sapere instaurare giusti rapporti con le masse, imparare dalle masse, e deve essere costruito sul principio del centralismo democratico, di cui Ben Bella ha riassunto gli aspetti politici e organizzativi. Occorre un partito costruito sulle cellule, territoriali e di impresa; ma questo aspetto — egli ha detto — è stato sinora sottovalutato. Il partito deve avere una composizione sociale che non ammetta nelle sue file sfruttatori. Deve essere, per questo, composto in prevalenza di contadini ed operai, senza tuttavia confondersi con i sindacati, e badando bene che i sindacati non si trasformino mai nelle cosiddette "cinghie di trasmissione". Occorre rafforzare il lavoro ideologico e la lotta ideologica contro gli opportunisti, occorre lottare contro ogni forma di corruzione.

L'Algeria — ha detto poi Ben Bella — deve avere grandi organizzazioni di massa: sindacati, unioni della gioventù, delle donne. La guerra ha posto il problema della partecipazione della donna alla vita pubblica: la nazione non può essere ridotta alla metà. L'oratore ha precisato i rapporti tra partito e Stato. Il partito è uno strumento di attivazione politica della vita dello Stato, il che non vuol dire di intervento continuo ed oppressivo. Le due organizzazioni debbono essere distinte anche nelle persone dei dirigenti.

Egli ha accennato anche alla funzione dell'Islam che non è stata solo — nel passato — una religione tollerante, ma anche un fermento sociale liberatore, avendo dato agli ex schiavi e servi dell'impero bizantino le terre; ed ha assicurato che nel rispetto delle tradizioni arabo-islamiche, verrà costruito il socialismo. L'Islam per le masse, significa uguaglianza; «solo dei maldestri confusionisti in malafede vorrebbero continuare ad opporre Islam e socialismo», ha detto Ben Bella.

L'azione futura è stata così sintetizzata: sviluppo dell'autogestione, che non deve essere ridotta ad un controllo operaio, e che non è in antitesi con la statizzazione. Tappa fondamentale della rivoluzione sarà la seconda riforma agraria (dopo quella dell'ottobre 1963). Vi sono ancora in Algeria, nell'agricoltura, 8.500 aziende private di più di cento ettari, e 15.000 di più di 50 ettari. Si tratta di quattro milioni e mezzo di ettari per 23 mila aziende, mentre altri sette milioni di ettari appartengono a più di 600 mila aziende. Ma vi sono due milioni di fellah (contadini e lavoratori della terra) disoccupati o semidisoccupati. La riforma dividerà la proprietà, colpendo soprattutto le grandi proprietà.

Ma la riforma agraria non è tutto. Un problema fondamentale è assicurare la produzione. E Ben Bella ha messo in guardia il partito contro la tendenza al gonfiamento del cosiddetto settore terziario, tara ereditata dal sistema capitalista e coloniale.

Ben Bella ha infine detto: «La rivoluzione algerina non è isolata». Egli ha reso omaggio ai paesi arabi che lottano contro la balcanizzazione, il sionismo e lo sfruttamento, all'Africa tutta e ai paesi socialisti. «Nella loro lotta — dice Ben Bella — i paesi di Asia, d'Africa e d'America Latina hanno trovato, nei paesi socialisti d'Europa, degli alleati; e anche ad essi dobbiamo rendere il dovuto omaggio. Si tratta di una alleanza preziosa per gli uni e gli altri, poiché l'imperialismo è il nostro nemico comune».

Loris Gallico

ALGERI — Ben Bella svolge il suo rapporto al Congresso del FLN. (Telefoto)

Bulgaria

L'E.N.I. contribuirà allo sviluppo petrolifero

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 16.

Dopo una permanenza di 4 giorni in Bulgaria, ha fatto ritorno ieri a Roma il direttore generale dell'ENI, Raffaele Girotti. Il dr. Girotti ha avuto una serie di incontri con i rappresentanti del governo bulgaro e ha visitato le zone petrolifere del paese, accompagnato da un gruppo di esperti dell'ENI. Ieri, insieme al ministro d'Italia a Sofia, Orazio Antinori, è stato ricevuto dal presidente del consiglio Todor Jivkov. Nel corso dei colloqui sono state iniziate le trattative per una stretta collaborazione tra gli organismi statali bulgari e l'ENI, che dovrebbe partecipare alla ricerca e allo sfruttamento del petrolio e dei gas naturali in diverse zone della Bulgaria.

Come è noto, un grande giacimento petrolifero è stato di recente scoperto con l'aiuto dei tecnici sovietici, nei pressi di Dolni Debnik, nella Bulgaria nord-occidentale. Altri pozzi sono da tempo sfruttati nella Dobrugia. Ma, dal complesso delle ricerche effettuate, sembra che i tecnici abbiano dedotto che tutta la Bulgaria settentrionale — sino alle coste del Mar Nero — sia da considerare come una vasta zona petrolifera.

Altrettanto ottimistiche sono le previsioni per i gas naturali, che sono stati già portati alla luce e che vengono sfruttati in diverse località. In sostanza la Bulgaria viene a trovarsi a disposizione una eccezionale ricchezza che migliorerebbe decisamente la sua bilancia energetica sorreggendone il rapido sviluppo industriale in corso. Ma soprattutto vi è la base per lo sviluppo dell'industria chimica, cioè di tutta la gamma dei sottoprodotti del petrolio. Naturalmente, vi è un problema di investimenti e di capacità tecnica della ricerca e dello sfruttamento industriale.

Nelle trattative degli ultimi giorni, il governo bulgaro sembra si sia dichiarato disposto ad una stretta collaborazione con l'ENI in forme che sarebbero reciprocamente vantaggiose. Pare che un'intesa generale sia stata raggiunta. Un eventuale accordo aprirebbe d'altronde prospettive di sensibile sviluppo agli scambi commerciali e alla collaborazione economica fra i due paesi.

Il gruppo degli esperti dell'ENI che ha accompagnato il dr. Girotti si trova ancora in Bulgaria. Rientrerà fra qualche giorno in Italia a conclusione di una serie di incontri con specialisti e tecnici bulgari.

Fausto Ibba

Brasile

15 generali e 2 ammiragli fra gli epurati

RIO DE JANEIRO, 16.

In coincidenza con il giuramento del nuovo presidente-dittatore Castelo Branco, sono stati resi noti i nomi di 77 ufficiali dell'esercito, 31 dell'aeronautica e 14 della marina, «transferidos para a reserva», cioè messi in pensione d'autorità perché considerati «sovversivi». Fra gli epurati vi sono non meno di 15 generali e brigadieri generali e due ammiragli. Anche l'ex governatore di Pernambuco, Miguel Arraes, che è tenente-colonnello, è stato «messo in riserva». Arraes è attualmente deportato nell'isola Fernando de Noronha.

Le personalità private dei diritti politici per dieci anni sono non meno di 34. Fra esse — oltre al leader comunista Carlos Preste e agli ex presidenti Goulart e Quadros — figurano l'ex ministro del Lavoro Almino Alvares Affonso, il leader contadino Francisco Juliao, il «desembargador» (giudice della Corte Suprema) Osni Duarte Pereira, l'ex capo della Soprintendenza alla riforma agraria (SUPRA) Joao Pinheiro Neto, due generali, Luiz Gonzaga Oliveira Leite e Sampson Nobrega Sampaio, il maresciallo Osvino Ferreira Alves, i sindacalisti Dante Pelacani e Osvaldo Pacheco Silva (il primo era uno dei massimi dirigenti del «Comando generale dei lavoratori»).

Il Cairo

Gli arabi contro Israele nel MEC

IL CAIRO, 16

Gli Stati arabi effettueranno un passo comune presso i paesi della CEE per insistere sulle ripercussioni che una associazione di Israele al MEC potrebbe avere sulle relazioni tra i «sei» ed i paesi arabi. Tale decisione è stata presa dalla commissione rappresentante i sovrani ed i capi di stato arabi, riuniti nella capitale egiziana. Negli ambienti politici del Cairo si sottolinea che si tratta di una decisione «di estrema importanza».

Al «vertice» svoltosi al Cairo nel gennaio scorso, i capi di Stato arabi decisero che le relazioni dei loro paesi con le altre nazioni del mondo dipenderanno dai rapporti che questi paesi intratterranno con Israele.

DALLA PRIMA

Spesa

posti (abolendo la cedolare d'acconto, ad esempio, o tassando l'edilizia di lusso e perseguendo i grandi evasori.

Nel complesso la parte della relazione di Giolitti dedicata ai problemi congiunturali (anche per l'assenza di qualunque riferimento alle riforme urgenti che potrebbero migliorare la situazione presente andando nella stessa direzione di una programmazione democratica) appare un aperto compromesso con la linea vincente, e cioè con la tesi Carli dei «due tempi economici».

Nella parte relativa alla programmazione la relazione non dice nulla di molto nuovo. Il programma avrà questi tempi (sarebbe meglio dire «dovrebbe avere»): riferimento finale il 1981; orizzonte più ravvicinato, il 1973; primo tempo di attuazione, il 1969. Si tratterà di raggiungere questi obiettivi: 1) utilizzazione integrale e efficiente dell'offerta di lavoro per realizzare una sostanziale parità di produttività fra i vari settori; 2) una ripartizione territoriale della occupazione addizionale che elimini gli squilibri fra le tre grandi circoscrizioni geografiche del paese; 3) aumento della produttività dei settori extra-agricoli che consenta un alto ritmo di crescita alla economia italiana. Su tali obiettivi dovrà essere costruito un coerente «modello di sviluppo» le cui cifre però «non comportano in sé impegni operativi dell'azione pubblica». Unico accenno al collegamento fra riforme future e provvedimenti attuali del governo, è stato questo: «Il problema del finanziamento del processo di sviluppo e quindi della sua concreta attuazione, è condizionato strettamente dalla politica economica che il governo conduce, dalle misure cioè che vengono e verranno prese specie nei riguardi della spesa pubblica». Tale condizione — in ordine a quel determinato tipo di sviluppo che si dice di volere — è stata in realtà tenuta presente dal governo nell'adozione dei provvedimenti congiunturali? Il ministro non l'ha detto.

Per quanto riguarda la situazione presente Giolitti ha detto che i prezzi appaiono sostanzialmente stabili; che la produzione industriale resta ad alto livello; che la liquidità complessiva è diminuita di trecento miliardi (mentre nel corrispondente periodo del '63 era aumentata di 245 miliardi); che il rapporto impieghi e depositi è migliorato. Per contro (dati negativi): la bilancia commerciale denuncia un aumento delle importazioni nel gennaio '64 (+29,6) rispetto al gennaio '63; che il mercato finanziario e creditizio resta in condizioni difficili, con circa centocinquanta miliardi in meno assorbiti (tra azioni e obbligazioni) rispetto allo stesso periodo del '63.

A conclusione della seduta del CIR è stato emesso un comunicato che precisa che si è discusso sui problemi «relativi alle linee e ai criteri di impostazione del progetto di programma economico nazionale e quelli connessi all'azione di coordinamento in importanti settori della politica economica (spesa pubblica, finanziamento degli investimenti e localizzazione delle attività economiche)». Si conferma cioè che, dopo avere discusso *teoricamente* il piano relativo alla programmazione futura (e quindi alle riforme) si è deciso *concretamente* di avviare il piano attuale di Carli sui «tagli» al credito e alla spesa pubblica, con relativo accantonamento delle riforme e con i conseguenti riflessi sul livello della occupazione operaia.

Krusciov

no che il conflitto in corso «è solo temporaneo», che alla lunga i due paesi ritroveranno l'unità e che certamente saranno sempre uniti in caso di pericoli esterni.

Telegrammi augurali arrivano a Krusciov da ogni parte del mondo. In visita amichevole è arrivato oggi dalla Finlandia anche il Presidente Kekkonen.

Il Comitato centrale del PCUS, il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS e il Consiglio dei ministri hanno approvato oggi il testo di un messaggio di augurio nel quale si ricorda che «su iniziativa del compagno Krusciov il XX Congresso si impegnò sulla via della liquidazione delle pesanti conseguenze del culto della persona, dello sviluppo dei principi leninisti e della direzione collettiva».

Il messaggio mette in rilievo le realizzazioni economiche e i successi politici raggiunti dall'Unione Sovietica in questi dieci anni di politica kruscioviana e la lotta che il Partito, sotto la direzione di Nikita Krusciov, conduce attualmente «contro il revisionismo, il dogmatismo, il settarismo, il neotrotskismo, per il rafforzamento dell'unità del movimento comunista mondiale».

Per queste ragioni, in occasione dei suoi 70 anni, il Soviet Supremo ha decretato a Krusciov il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica e domani attraverso il Presidente Bresniev gli consegnerà l'ordine di Lenin e la stella d'oro relativi al titolo.

A parte la visita amichevole dei dirigenti comunisti dell'Europa orientale, che ha, come abbiamo visto, un significato politico in questo preciso momento, fino ad ora non sono previsti festeggiamenti e manifestazioni di carattere ufficiale e pubblico. Il corpo diplomatico farà gli auguri al Primo ministro Krusciov attraverso il suo decano.

I rapporti con l'URSS discussi all'U.E.O.

BRUXELLES, 16.

I ministri degli Esteri della Gran Bretagna e dei sei Paesi del MEC hanno iniziato la sessione dell'UEO con una riunione dedicata all'esame della situazione internazionale, con particolare riguardo ai rapporti Est-Ovest e a quelli fra Gran Bretagna e MEC. Le discussioni sono state aperte dal ministro degli Esteri di Bonn, Schroeder, il quale, senza risparmiare accenti antisovietici e raccomandazioni alla «vigilanza» nei confronti dell'URSS, ha tuttavia ammesso la possibilità di intensificare le relazioni commerciali e culturali con l'Unione sovietica e i Paesi socialisti europei.

Il ministro inglese Butler, dal canto suo, ha raccomandato che la conferenza del disarmo sia utilizzata dagli occidentali per manifestare la loro volontà conciliativa nella ricerca di un compromesso. Il sottosegretario agli Esteri francese ha invece sostenuto che ciascun Paese occidentale deve agire con proprie iniziative per cercare di contribuire meglio al dialogo fra Est e Ovest, «approfittando anche dell'attuale controversia cino-sovietica».

Ai lavori dell'UEO partecipa, per l'Italia, il sottosegretario Lupis il quale ha riconosciuto l'esistenza, da parte dell'URSS, di un desiderio di migliorare i rapporti con l'Ovest e di alleggerire la tensione internazionale.

New York

Dimissionario l'editore Henry Luce

NEW YORK, 16

Henry R. Luce, editore della *Time Inc.* che pubblica 13 riviste e settimanali, fra i quali *Time Life* e *Fortune*, per una tiratura mondiale di 62 milioni di copie, si è dimesso dalla sua carica

Luce, marito dell'ex ambasciatrice americana in Italia, Claire Boothe, aveva fondato la *Time Inc.* 40 anni fa. Al suo posto è stato eletto Hedley W. Donovan. Non sono note le ragioni delle dimissioni. Luce ha 66 anni, Donovan 49.

Londra

Scialbo il bilancio britannico

Il governo conservatore ha esaurito ogni idea programmatica

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 16

Ogni mutamento nell'attuale corso inflazionistico dell'economia europea può — a breve scadenza — riflettersi negativamente in Gran Bretagna ed è appunto contro tale eventualità che il cancelliere dello scacchiere ha inteso premunirsi nel suo bilancio finanziario annuale. Quanto più efficaci si dimostreranno infatti le misure deflazionistiche dei sei del Mercato Comune, tanto più difficile sarà mantenere in equilibrio il vistoso, ma precario boom che la Gran Bretagna attualmente attraversa (5% di aumento nella produzione e livelli primato negli investimenti e nelle importazioni).

Secondo l'alternarsi di periodi di espansione a fasi di rallentamento, che è fenomeno consueto in regime conservatore, anche in questa occasione il governo inglese ha applicato il freno all'economia nazionale perchè teme di trovarsi di fronte ad una seria crisi della bilancia dei pagamenti a ottobre cioè nel periodo cruciale delle elezioni. Tuttavia, proprio perchè siamo in un anno di consultazioni politiche, le misure restrittive si sono ora limitate ad un totale di cento milioni di sterline in tasse indirette e si sono praticamente concretate nell'aumento delle imposte sul tabacco e gli alcoolici.

Di fronte a un bilancio preventivo che non ha avuto da offrire niente di più audace e immaginativo, facile è stata la polemica dei laburisti a cui hanno fatto seguito le riserve di certi settori della stessa stampa borghese. Se le elezioni si fossero tenute a giugno, avremmo forse avuto un bilancio più ottimista: con le elezioni a ottobre il governo deve invece mantenersi prudente; ma — dicono gli esperti — le misure restrittive sono troppo limitate per garantire la sicurezza. La prova di questo è che il mercato azionario ha fatto registrare un immediato incremento di attività e la borsa londinese, reagendo con entusiasmo alla generosità governativa, ha avuto la migliore giornata di contrattazioni da un anno a questa parte.

Si è quindi trattato di un bilancio che una parte degli stessi conservatori hanno giudicato troppo cauto e incolore. Da un governo che ha visto diminuire paurosamente il proprio margine di sicurezza politico, gli inglesi si sarebbero aspettata una ben diversa determinazione nel difendere la propria posizione con provvedimenti a lunga scadenza sul piano economico. E' risultato evidente, invece, che questo è un governo che ha esaurito ogni idea programmatiche, al massimo, può farsi un po' di pubblicità a buon mercato con i dati relativi alle esportazioni che hanno toccato per il mese di marzo un punto massimo. Tuttavia, se l'incapacità programmatica dei conservatori è nota, spetta ai laburisti — una volta tornati al potere — di spezzare il circolo vizioso dei cicli economici di sviluppo e di ristagno, con una pianificazione degli investimenti e un intervento nell'economia nazionale ben più sostanziale dei provvedimenti puramente finanziari previsti fino ad oggi nel bilancio annuale. Il cancelliere che agita la famosa valigetta prima di recarsi alla Camera è ormai una figura patetica: i documenti del bilancio che essa contiene hanno significato soltanto per gli speculatori di borsa.

Leo Vestri

Tensione fra Atene e Ankara

13 greci espulsi dalla Turchia

ATENE, 16

Undici cittadini greci e due anziani sacerdoti greco-ortodossi sono giunti in aereo da Istanbul, dopo essere stati espulsi dalla Turchia. Fanno parte di un gruppo di 300 residenti greci in Turchia che hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il paese.

Il santo sinodo della Chiesa di Grecia ha denunciato «i recenti atti oppressivi turchi contro il patriarca ecumenico ortodosso di Costantinopoli».

Con un annuncio diramato dopo una riunione presieduta dal primate della chiesa ortodossa di Grecia, arcivescovo Chrisostomos, il santo sinodo dice nel suo comunicato: «Le recenti espulsioni di preti greco-ortodossi e gli altri atti oppressivi contro il patriarcato ecumenico sono atti di profanazione anti-cristiani... La Chiesa di Grecia esprime la sua profonda indignazione per le recenti attività anti-cristiane e manifesta il suo appoggio alla santa sede (ortodossa) ed eleva la sua voce di protesta di fronte a tutto il mondo per queste azioni».

A Cipro si è sparato ancora, a Nicosia e nei villaggi di Petro ed Elea. Non si segnalano vittime.

Un giudizio francese

Gli americani verso una Dien Bien Phu?

WASHINGTON, 16

Il problema del Viet Nam del sud è diventato una delle spine più acute nel fianco di Johnson e della sua amministrazione, e minaccia di diventare il problema attorno ai quale, da qui alle elezioni di novembre, nasceranno i peggiori mali di testa del presidente. Esso ha già avuto una conseguenza, sul piano internazionale: quella di indebolire la SEATO, l'organizzazione militare del sud est asiatico, in seguito alla decisa opposizione francese alla soluzione militare che gli USA preconizzano. Sta avendone un'altra: quella di diventare uno dei cavalli di battaglia dei repubblicani, i quali hanno già cominciato ad attaccare su questo terreno, su cui l'amministrazione, colpevole, per gli oltranzisti, di non riuscire a collezionare altro che sconfitte, non ha ancora saputo scegliere una sua linea di condotta.

Si sa che l'aggressione al Viet Nam democratico, già studiata nei dettagli a Washington, non dovrebbe essere attuata fino a dopo le elezioni presidenziali di novembre. Ma l'altro giorno Nixon, già vice presidente, e uno dei molti candidati repubblicani alle «primarie», poneva questo intervento come esigenza immediata. Tornando da un viaggio in Asia, Nixon ha infatti sostenuto che «dobbiamo rafforzare la nostra politica nei confronti delle attività comuniste in Asia... occorre «scatenare» le forze sud-vietnamite contro le fonti delle azioni di guerriglia, nel Viet Nam del nord o nel Laos».

E' comprensibile quindi che Johnson attenda con ansia di conoscere i risultati della visita che il segretario di stato Rusk sta compiendo in Asia. Rusk che ha avuto alla conferenza di Manila uno scontro frontale con i francesi, è oggi a Taipeh (Formosa), e sarà domani a Saigon. Potrà quindi apportare nuovi elementi in aggiunta a quelli raccolti, in precedenza, dal ministro della difesa Mac Namara.

La sua tappa di Formosa, dove deve avere colloqui con Ciang Kai-Scek, che è il simbolo vivente della sconfitta della politica statunitense in Asia, ha lo scopo di rassicurare in qualche misura Ciang che Washington lo difenderà in ogni modo anche nella situazione difficile in cui lo ha messo il riconoscimento francese di Pechino. Ma non è forse un caso che, nelle sue dichiarazioni all'arrivo a Taipeh, il segretario di stato abbia dedicato meno parole ai rapporti fra Ciang e Washington, di quante ne abbia invece spese per elaborare la curiosa tesi che la Francia, essendo ancora membro della SEATO, è obbligata a seguirne la politica anche nel Viet-Nam.

Come Rusk pensi che questo sia possibile, lui solo lo sa. Le intenzioni e il giudizio di Parigi sulla situazione sono ben diversi, come ha rilevato oggi nella capitale francese André Bettencourt, vice presidente della commissione esteri dell'assemblea nazionale: «Gli americani — egli ha detto — hanno perso la partita nel Viet Nam del sud, e vanno verso una nuova Dien Bien Phu. Le cose non si svolgeranno in eguale maniera, ma il risultato sarà identico... Gli americani, tra un anno o due, saranno costretti a partire: sarà il dramma della più grande potenza del mondo. Solo un accordo internazionale potrà portare a una soluzione».

Una Dien Bien Phu americana, Rusk potrebbe scoprire, è forse più vicina di quanto non si sospetti. A Saigon i generali americani sono costernati dal fatto che la battaglia iniziata domenica a sud di Saigon continui praticamente da quattro giorni, e che i partigiani vi abbiano gettato, cosa senza precedenti, tre dei loro battaglioni regolari (in complesso un migliaio di uomini), contro ben sette battaglioni delle forze di repressione, e che li abbiano letteralmente disfatti. E' un mutamento di tattica e di capacità combattiva che ha lasciato senza fiato gli osservatori.

Annunciato da Johnson

Erhard e Brandt in USA in estate

WASHINGTON, 16

Il presidente Johnson ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa al Dipartimento di Stato, che il cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, e il borgomastro di Berlino ovest, Brandt, giungeranno in visita negli Stati Uniti, rispettivamente, il 12 giugno e il 18 maggio.

Johnson è anche intervenuto nella polemica in corso tra Mc Namara da una parte, il capo di stato maggiore della aeronautica, gen. Le May, e il senatore Goldwater, dall'altra in merito allo stato della preparazione militare degli Stati Uniti, e, appoggiando le argomentazioni del primo, ha sottolineato che l'amministrazione democratica ha aumentato le spese militari di sei miliardi di dollari l'anno, rispetto a quella Eisenhower.

Nella sua conferenza stampa, il presidente ha fatto le seguenti altre dichiarazioni:

1) nel primo trimestre del 1964, la produzione globale americana è aumentata di 8,5 miliardi di dollari rispetto allo stesso periodo del 1963 e il livello della occupazione è salito di 1,5 milioni di unità;

2) egli «spera che la legge sui diritti civili passerà perchè è moralmente giusta» ma, nel frattempo, i negri devono astenersi «dai disordini, dalle dimostrazioni e dalla disobbedienza civile, che non portano loro alcun vantaggio»;

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

E' uscito il n. 13 di
«nuova generazione»

- Scomuniche o dibattito?
- «Polizia 28671»
- Giudici e manifestanti
- Sconfitto dal robot il mikado bianco
- Minorenni yé-yé
- Rinaldi: il titolo me lo hanno rubato
- Spagna, cedono le tre colonne del caudillo
- Rubriche

Abbonamento annuo L. 2000
Redazione Amministrazione via dei Frentani, 4 - Roma

Nel secondo anniversario della morte di

ATTILIO BIONDI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto. Per onorarne la memoria hanno sottoscritto 5 000 lire pro Unità.

Bologna, 17 aprile 1964